

## Il deserto di Gesù e le nostre incertezze

*Domenica 1 marzo 2020*

Care amiche e amici, cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Sì, buona domenica anche se ancora segnata dall'emergenza sanitaria di questi giorni; buona domenica anche se, particolarmente per noi cristiani, è una domenica strana, nella quale non abbiamo potuto ritrovarci insieme per la celebrazione dell'Eucaristia. Buona domenica, sostenuta dal nostro affidarci al Dio fedele, al quale continuiamo a rivolgerci con fiducia, attraverso l'intercessione della Vergine Maria e dei santi, in particolare del nostro San Pantaleone.

Vorrei rivolgere un pensiero particolare alla comunità di Ripalta Arpina, colpita nei giorni scorsi dal lutto gravissimo della morte di un ragazzo di sedici anni, Umberto. Sono particolarmente vicino ai suoi genitori, alla sorella, a tutti coloro che lo stimavano e gli volevano bene; l'ho raccomandato e ancora lo raccomando a Dio, e prego perché dia consolazione e fiducia ai suoi cari, ai suoi amici, alla parrocchia e al paese tutto.

Desidero poi condividere con voi, brevemente, alcune delle considerazioni che ho proposto durante la Messa celebrata stamattina in Cattedrale, a porte chiuse, e trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione.

Mi sembra che possiamo accostare la situazione precaria che stiamo vivendo in questi giorni con ciò che ha vissuto Gesù, con i suoi quaranta giorni di deserto e di digiuno, di cui ci ha parlato il vangelo di oggi: quaranta giorni che sono il modello della Quaresima cristiana.

Il deserto è un'immagine eloquente di ciò che stiamo vivendo. Nell'esperienza del popolo di Israele una delle caratteristiche del deserto è la mancanza di riferimenti: non ci sono strade, nel deserto, non ci sono punti di orientamento.

E noi viviamo, in questi giorni soprattutto un'esperienza dell'incertezza, che è difficilmente sopportabile per una civiltà come la no-

stra. Abituati a programmare, a calcolare rapidamente probabilità ed eventuali rischi, ci troviamo spiazzati. La stessa ricerca scientifica non è ancora in grado di darci risposte risolutive, e di indicare con precisione le misure da prendere. Navighiamo un po' a vista: un po' troppo, indubbiamente, per le nostre abitudini.

Il deserto è così: per questo, nella sua lunga peregrinazione nel deserto, il popolo di Israele ha avuto bisogno della costante guida di Dio, perché il deserto fosse davvero la strada verso la libertà, e non diventasse la sua tomba.

Anche Gesù è entrato nel deserto, e ci è entrato del tutto disarmato. Per quaranta giorni, Gesù non può fare quasi niente (e anche questo è istruttivo per noi!): non frequenta la sinagoga o il tempio, non predica, non insegna, non compie miracoli, non porta con sé scorte alimentari, non ha amici o parenti sui quali fare affidamento, un numero d'emergenza da chiamare... È solo: o meglio, è con il Padre, Dio, che non lo lascia mai e – dall'altra parte – con il tentatore, satana.

E il tentatore fa scorrere davanti agli occhi di Gesù la tentazione della certezza, della sicurezza. Senti il morso della fame? Hai il potere di trasformare le pietre in pane. Corri dei rischi, anche gravi? Dio ti verrà sicuramente in soccorso, è pronto ai tuoi comandi. Vuoi avere il controllo di tutto, il dominio su ogni cosa? Non hai che da chiederlo, io sono pronto a dartelo, se mi adorerai...

Sia chiaro: il triplice *no* di Gesù al tentatore non è tanto un *no* alla sicurezza in nome dell'incertezza. Il *no* di Gesù a satana è, invece, il suo *sì* al Padre, è il suo fermo, incrollabile atto di affidamento nelle mani di Dio; un Dio nel quale, senza dubbio, Gesù pone ogni certezza, ogni incrollabile sicurezza: ma non alla maniera umana, non come se Dio fosse una polizza d'assicurazione che ci mette al riparo da ogni rischio.

Anche Gesù dovrà poi misurarsi con tante cose anche imprevedibili e anche difficili, fino a incamminarsi sulla via della Croce... E anche lui dovrà fare le sue scelte, prendere le sue decisioni. Ma nel deserto egli ha scelto la via fondamentale: vivere come Figlio, che sa di potersi affidare all'amore del Padre, nella gioia e nella fatica, nel

successo e nell'insuccesso e soprattutto nell'ora drammatica della Croce.

Con i quaranta giorni della Quaresima, la Chiesa consegna anche a noi la possibilità di rinnovare, in Cristo e per Cristo, la nostra adesione a Dio, il nostro modo di essere e vivere come suoi figli, sentendoci custoditi nel suo amore fedele e sorretti da lui nell'affrontare le nostre piccole e grandi emergenze quotidiane.

Continuiamo anche noi il cammino della Quaresima. Ci sono vie sicure, per non perdersi in questa incertezza: l'adesione a Dio nella fede, e il dono di noi stessi ai fratelli nella carità. Seguendole, non rischieremo di smarrirci.

Grazie, buona domenica e, se vorrete, a domani!